

Sara Gregori

Massimo Seriacopi

Pascoli da rivalutare. Gli studi danteschi inediti.

Canterano (Roma)

Aracne

2019

ISBN 978-88-255-1905-1

Il 12 aprile 1903 sul «Fanfulla della Domenica» Rodolfo Renier scriveva *Dantologia, Dantofilia, Dantomania*, e si interrogava, non senza fini provocatori, sull'utilità del «dantismo divenuto dantite». Chi ricorda le celebri pagine di Carlo Dionisotti sulla fortuna di Dante, richiamerà alla memoria quegli anni in cui, dopo la coincidenza tra memoriale dantesco e festeggiamento risorgimentale, nel 1865, esplose un fervore culturale mosso da intenti diversi, ma in ogni caso collegato alla *Commedia* e al suo autore.

L'uso, o abuso, di Dante non aveva favorito, al volgere del 1898, il successo delle opere che Giovanni Pascoli aveva dedicato al tema, in sequenza serrata: il volume *Minerva oscura* accoglieva testi già usciti sul «Convito» tre anni prima (ma Seriacopi propone di anteporre la data di elaborazione a cinque anni); *Sotto il velame* venne pubblicato nel maggio del 1900, seguito dalla terza prova dantesca, *La mirabile visione*, nel 1901, entrambi editi a Messina per i tipi di Vincenzo Muglia. L'esperienza esegetica di Pascoli si chiude con una brusca interruzione dopo la *Prolusione al Paradiso*, quando l'autore, ormai deluso dagli attacchi da parte della critica, avrebbe dovuto pubblicare *La poesia del mistero dantesco*, e, tuttavia, sceglie di continuare i suoi studi in solitaria, lasciando i testi inediti e sconosciuti finché la sorella Maria non li raccolse nel volume *Conferenze e studi danteschi*.

Così, l'iter circolare della storia oggi ci conduce di fronte a una situazione per qualche verso simile, dove, però, Giovanni Pascoli può avere il riconoscimento meritato: solo un anno prima dell'istituzione nuovissima del *Dantedì*, ulteriore occasione di celebrazione e stimolo creativo per contributi critici, Massimo Seriacopi, attento studioso e dantista, invita i suoi lettori a rivalutare quello sfortunato esegeta, il cui esame dantesco è ancora fecondo e denso di stimoli dinamici. Se non bastasse, il contributo di Seriacopi ha il merito di suggerire, sulle orme di Giovanni Getto e Guido Guglielmi, quanto il sistema pascoliano sia connesso a quello dell'autore della *Commedia*, e, ad un'attenta lettura, come, per dirla con parole di Garboli, il «cannibalismo» di Pascoli nei confronti della *Commedia* sia alla base della sua produzione poetica: la «funzione» Dante e il sistema esegetico che occupa Pascoli con devozione ossessiva è, più che banco di prova, rifugio nella lontananza, manifestata, poi, nelle poesie (a questo tema Guido Guglielmi dedicò l'illuminante saggio *Pascoli lettore di Dante*).

Il nucleo di questa breve e utilissima opera, non isolata se consideriamo le molteplici pubblicazioni che Massimo Seriacopi ha presentato sul tema, è di fatto costituito dalle pagine che Pascoli dedica allo studio di Dante; solo per proporre un itinerario rivolto a chi volesse approfondire questo argomento, ricordiamo le riflessioni uscite su pagine di «Rivista pascoliana»: *Qualche osservazione sulla critica dantesca di Giovanni Pascoli*, *Una nota sull'interpretazione pascoliana dell'Ulisse di Dante*; *Per Pascoli esegeta di Dante*. «La Prolusione al Paradiso»; *Prolegomena della «Minerva Oscura»*, quanto a dire, *la chiave per entrare nel mistero di Dante*, ma anche il volume *Pascoli esegeta di Dante. Con una raccolta di studi inediti pascoliani*, Le Càriti, Firenze, 2009.

Se l'autore sceglie di dedicare tanto lavoro al «sommerso» pascoliano (p. 9) è prima di tutto per la capacità innovativa dimostrata da Pascoli in controtendenza – *pour cause* – rispetto agli indirizzi critici del momento storico: quello positivista rifiutava la componente mistico-simbolica dell'esegesi, mentre la scuola crociana metteva in dubbio la ricerca strutturale tesa a dimostrare

l'unitarietà del Poema e l'uso del sovrasenso; così, tra quel che venne recepito e quello, gran parte del materiale, che fu incompreso si costituisce la «galassia di scritti collaterali» (p. 14) - articoli, saggi, lettere, conferenze – cui Seriacopi vuole dare spazio.

L'autore del libro accoglie la critica pascoliana mosso dalla condivisione di alcune scelte dell'autore ottocentesco, ossia il lavoro critico basato sulla conoscenza storico-culturale del sottotesto dantesco e la certezza di una struttura rigorosa a sostegno dell'insieme unitario della *Commedia*: questo il programma metodologico pascoliano che ambiva a costituire una «base scientifica» (p. 11) fondata sull'opera più che sulla biografia dell'autore, sul sistema culturale contemporaneo più che su congetture interpretative. Muovendo attraverso le «fasi costitutive» (p. 12) dell'analisi, Seriacopi mostra il contributo innovativo di Pascoli, che viene definito addirittura un anticipatore di teorie esegetiche successive: valgano come esempio il motivo “figurale” di *alter Christus* che Auerbach propone anni dopo, e la figura di «Dante autore- attore intriso di cultura biblica e scolastico- patristica» (p. 11), che Pascoli analizza attraverso un continuo confronto dei passi, senza cadere nella sintesi dei processi oppositivi, ma risalendo sempre al progetto unitario fondativo.

Sotto forma di «appunti di lavoro» (p. 14) si collocano le indagini e le pagine inedite ancora tutte da analizzare, offerte da Seriacopi agli studiosi futuri: con estrema generosità e apertura collaborativa si invita a prendere in esame il sistema che Pascoli adotta «per studiare un altro sistema» (p. 16) , la sua capacità nel confronto biunivoco tra micro e macro elementi, l'attitudine del poeta nell'assemblare dati e teorie fino a scovare il più sotterraneo apparato organico, l'*ordo* dei costituenti coerentemente sistemati da Dante. Così, il metodo di Seriacopi, parco di ricostruzioni storiche, che il lettore dovrà rintracciare da sé, si fonda su accenni rapidi che rimandano alla parte più sostanziosa del libro, ovvero il materiale inedito. L'autore stimola gli studiosi puntando la sua partita sul materiale sconosciuto, potenzialmente utile a far ribaltare posizioni interpretative ormai radicate: si sofferma spesso, infatti, sulla messe di plichi che nell'Archivio di Pascoli sono ancora da sottoporre ad analisi. Con questa prospettiva, abbandonata la sezione sulle *Acquisizioni dantesche del sistema esegetico di Pascoli*, si deve leggere la bibliografia commentata, cui è dedicato un capitoletto intero e da cui emerge un *revival* dell'esegesi pascoliana, avviato nel 1953 con il lavoro di Salvatore Battaglia.

Testi inediti di esegesi dantesca e loro disamina è il capitolo di gran lunga più esteso, in cui l'autore sceglie di mostrare i documenti inediti, alternati alla disamina pascoliana, così come sono conservati nel *Plico III e IV* dell'Archivio di casa Pascoli a Castelvecchio presso Barga (LU). L'impressione del lettore conferma l'analisi già accennata da Seriacopi: il coacervo di materiali si presenta caotico e di difficile spiegazione, tuttavia colpisce il metodo interpretativo che valse a Pascoli l'appellativo di “forte ragioniere” attribuitogli da Giovanni Getto.

Un ultimo sguardo al peritesto ci consente di individuare un importante principio: la collana in cui si colloca l'opera, *Minima dantesca*, ha come obiettivo dichiarato quello di ospitare «volumi di esegesi dantesca ed edizioni critiche di testi inerenti all'opera e al pensiero dell'Alighieri, di consistenza agevole e corredati degli strumenti critico-bibliografici indispensabili per approfondire e ampliare questioni trattate dagli studiosi». Possiamo quindi affermare, in conclusione, che Seriacopi mantiene coerentemente le sue intenzioni: per stimolare i nuovi studiosi riserva ai testi pochi interventi, per lo più di natura ecdotica, tesi a consentire una lettura «agevole» (p. 21) e fluida. Così i passi pascoliani restano metaforicamente in attesa di un risarcimento che, secondo la lettura obbligatoria del titolo dell'opera qui recensita, sembra eletto a dovere etico.